

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Israele, Palestina e le ragioni dell'odio

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il recente incontro in Vaticano tra i capi di Stato di Israele e Palestina aveva fatto sperare nella ripresa di un dialogo costruttivo di pace. Ma come sempre, appena si prova a ricomporre questa dolorosa ferita, i nemici della pace in entrambi gli schieramenti colpiscono, per distruggere ogni minima speranza. MASSIMO MARNETTO**

Una ascoltatrice di *Prima Pagina* su Radio 3, Sofia Levi, di 80 anni propone il suo ricordo di quello che accadde al tempo dell'Olocausto e della fondazione dello Stato di Israele ed il suo smarrimento di fronte a quello che accade in questi giorni a Gaza. Fratelli le sono i palestinesi, fa capire, come fratelli sono per lei gli israeliani in quanto gente, popoli, di cui poche persone (che lei chiama «i capi») manovrano e decidono il destino. Manipolando le loro coscienze perché il potere dei governanti, dice Sofia, è più forte in tempo di guerra e perché l'odio riversato su un nemico

esterno permette di distogliere l'attenzione dai problemi reali di un Paese e di un popolo e dalla incapacità dei «capi» di confrontarsi con questi problemi. Da una parte e dall'altra, dice Sofia. Un discorso proponendo solo apparentemente semplice sulle ragioni di quello che ancora oggi accade nel mondo perché l'odio è sempre stato un catalizzatore potente del consenso politico e perché c'è un rapporto diretto e chiaro fra il potere dei capi e la loro capacità di usarlo. Hitler docet, in questo senso, come tanti altri dittatori ma anche in democrazia perché le ragioni dell'odio vengono utilizzate in modo regolare e spesso vincente anche dove si vota. Con due tipi di elettori soprattutto. Quelli che si interessano solo marginalmente di politica e hanno bisogno di uno sfogo per la loro rabbia impotente e quelli che grandi problemi incontrano nel controllo di una aggressività malata. Come tristemente continuiamo a sperimentare anche da noi qui in Italia.

## Dio è morto

### È stato il Mondiale dell'ovvio (a parte il 7-1)

**Andrea Satta**  
Musicista  
e scrittore



**IDUE PAPI UNO CONTRO L'ALTRO PER GIOCO, MAGARI A CASTEL GANDOLFO CON PANINO, SCIARPAE MORTARETTI, LO ABBIAMO PENSATO IN MOLTI.** Come due semplici preti da oratorio, tifosi con leggerezza, bonari di cavalleresco sorriso. Siamo all'ultima partita. Il Mondiale si sta sgonfiando come l'immenso presuntuoso pallone su cui siamo seduti per lasciare posto alla ordinaria cronaca di tutti i giorni, i libidinosi appetiti apparecchiati dall'ennesimo efferato delitto, le guerre in medio-oriente, un altro terremoto in Giappone, la crisi dell'industria italiana (che anche questo ultimo mese è andata sotto), la disoccupazione giovanile. Ma abbiamo ancora una chance, la finalissima. Da che parte starà nostro Signore? Sarei davvero curioso di sapere perché dovrebbe mai ascoltare di più le preghiere del portiere argentino o di quello tedesco quando gli avversari designati andranno a battere il calcio di rigore (l'epilogo ai rigori è altamente probabile). Imbarazzante per il Padre Eterno raccogliere tutte e due le suppliche, altrettanto legittime e accurate e poi scegliere, non vorrei essere nei suoi panni.

Un sonno devastante ci ha spazzato ogni pensiero durante la semifinale fra Argentina e Olanda. Ci siamo risvegliati solo

lo ai rigori e poi nuova narcosi ascoltando in diretta il doppiatore olandese (questa storia dei doppiatori inespressivi è incredibile).

Quando è andato forte il Cile ci siamo sentiti rivoluzionari, quando faceva

gioia la Colombia libertari, quando giocava l'Italia ci siamo vergognati, quando l'Inghilterra è piovuto, quando guardavamo il Brasile siamo stati assaliti dalla nostalgia, il Belgio ci ha sorpreso e poi deluso. Abbiamo fatto il tifo per l'Algeria e l'Ecuador e per tutto l'altro Mondo Possibile.

Soprattutto volevamo che quelli della Costa Rica andassero avanti, con i loro stipendi da fattorini e i cognomi, sempre quelli, ma appoggiati su spalle di uomini sconosciuti.

Abbiamo lottato per decifrare i coreani, i giapponesi e i nigeriani, senza capire se c'è una regola da quelle parti per andare a capo dividendo in sillabe. Ci hanno detto che Samuel Eto'o del Camerun ha dei rubinetti d'oro nel bagno di casa e che non si fida dell'idraulico. Prandelli sta già allenando il Galatasaray e noi, pensando a lui, stiamo invitando gli amici a casa per vederli la finale.

Era già tutto previsto. Abbiamo fatto il pieno di Rodriguez, Hernandez, Gutierrez, ma poi, alla fine, il Mondiale delle sorprese ha ripiegato le ali e, a parte il 7-1, è diventato il Mondiale dell'ovvio.

Abbiamo imparato da Massimo Marianella, il cronista di Sky, che la «i» dentro una parola è una «e», es: Chiellini, per lui e per tutti, è Chielleni e la regola non ammette eccezioni.

Stasera, Argentina-Germania. Quella che una volta era la scuola della fantasia oggi lo è della prassi (l'Argentina), quella che lo era della prassi ora lo è della fantasia (la Germania). Un po' come vedere Bakunin a capo del Fondo Monetario Internazionale.

## CaraUnità

### Lettera di un ex giornalista al suo giornale

Curioso, no? Ancora oggi qualche attore o regista di cinema, se mi incontra, mi fa: «Ho letto l'altro giorno un tuo pezzo su *L'Unità*. Bello. Come vanno le cose da voi? Male ho sentito». In realtà non scrivo più su questo giornale da quattordici anni, salvo qualche sporadica eccezione in forma di lettera: le cose sono andate così, dopo la chiusura drammatica del 28 luglio 2000, pure dopo la riapertura, otto mesi dopo. Cose della vita. Chi dice di seguirmi su *L'Unità* dice quindi una piccola bugia, veniale quanto ridicola, magari solo per compiacermi un po' o per disinformata abitudine; ma io sono contento lo stesso, sì, nel senso che mi fa piacere pensare che il mio nome sia rimasto legato così intensamente al giornale nel quale mi sono formato e ho lavorato ininterrottamente 24 anni, dal 1976 al 2000, all'interno della redazione, non sempre allegramente ma trovando in essa amicizia, solidarietà, compagnia, soprattutto dei colleghi ai quali debbo molto: l'attenzione a non fare errori nello scrivere nomi o parole stranieri, il rigoroso uso di «po'» con l'apostrofo

(quanti oggi lo scrivono con l'accento?) o di «è» verbo con l'accento grave. Vero è, però, che le cose vanno male. Qualche giorno fai, senza titubanza alcuna, ho voluto essere presente all'assemblea in redazione, una redazione così bella e moderna, anche luminosa, per capire meglio che cosa sta succedendo. Visi giustamente preoccupati, una certa rassegnazione mista a costanza e voglia di difendersi, un clima strano, come se fosse tutto già stato vissuto, pressappoco così, appunto quattordici anni fa. Anche allora la storia sembrava finita. Invece, alla fine, qualcosa si mosse, la Fenice si rialzò in volo, probabilmente nella direzione giusta, anche se non si può mai stare tranquilli. Ho vissuto tracolli professionali e rovesci imprenditoriali, a volte mi sento avviato a un mesto declino giornalistico. Ma a voi, che siete più giovani e avete una piccola comunità da difendere, chiedo di essere realistici, e insieme di non mollare. Leo Longanesi ironizzava così sulla professione, peraltro usurata e usurpata: «Un vero giornalista: spiega benissimo quello che non sa». Sapida definizione. Ma ieri, tornando per un'oretta nella redazione

che un po' sento ancora mia pur non lavorandovi più, ho capito che l'aforisma pungente non corrisponde al vero. In fondo l'ha detto benissimo la scrittrice Letizia Muratori, in una poesia su *L'Unità* mai pubblicata, ma che io possiedo. Scandisce un verso del componimento, e non credo che Letizia protesterà se lo trascrivo:

*Foglio dimagrito, offeso, trascurato,  
foglio sobrio, troppo rivendicato  
e amato di un amore dato per scontato*

Già, in effetti è proprio, proprio così, cara *L'Unità*.

**Michele Anselmi**

### Perché non una sottoscrizione?

Cara Unità, sono una compagna che nel passato ha sempre organizzato ed effettuato la diffusione del nostro amato giornale. Mi addolora leggere che si va verso la chiusura. Potreste lanciare una sottoscrizione tra tutti i lettori. Io personalmente sono disposta a versare 50 euro al mese. Con l'augurio che questo giornale possa stare sempre in edicola, vi mando tanti saluti e solidarietà.

**Maria Grazia Delibato**

## L'Unità in lotta Una bandiera da sfogliare

**Paolo Di Paolo**  
Scrittore



**HA SVENTOLATO PER QUASI UN SECOLO NELLE PIAZZE ITALIANE.** È qualcosa di più che un giornale. C'era chi la domenica usciva per le strade - sole, pioggia o vento non importava - con un pacco di copie sotto il braccio. *L'Unità* si è stretta a doppio nodo ai grandi momenti della storia del nostro Paese e della storia della sinistra, raccontando e alimentando l'evoluzione della società, di un partito, di un ideale. «L'onorevole Giacomo Matteotti scomparso», titolava nel giugno di novant'anni fa esatti, e di lì in avanti c'è stata sempre: anche clandestina, ciclostilata, negli anni della dittatura e della guerra, con il suo nome «puro e semplice» come lo definiva Antonio Gramsci.

C'è stata con il suo slancio, con la sua visione dei fatti, con i suoi abbagli, talvolta, e con i suoi errori, con l'impegno sem-

pre: di guardare il mondo da sinistra, e del mondo, della collettività le speranze, le conquiste, i fallimenti, le tragedie. Qualcosa di più che un giornale. Le proteste, le manifestazioni, milioni di persone, le bandiere, le feste d'estate - e *L'Unità* presente come un simbolo, una sfida, una scommessa. Al passaggio tra un secolo e l'altro - era sempre luglio, ma del 2000 - la società editrice fu messa in liquidazione. Il giornale restò lontano dalle edicole fino alla primavera del 2001, quando fu rilanciato dalla direzione di Furio Colombo. È di nuovo luglio, è il 2014, *L'Unità* rischia di nuovo. Un paradosso è che questo avvenga pochi mesi dopo avere festeggiato il novantesimo compleanno. Ma sarebbe sbagliato pensare che *L'Unità* meriti di essere salvata solo in virtù della sua lunga e prodigiosa storia, di ciò che ha testimoniato, delle idee che ha mosso e nutrito, delle firme che nel tempo l'hanno resa autorevole, di quelle che ha ospitato nel corso degli anni, dei protagonisti che l'hanno fatta grande, da Ingrao a Reichlin, degli intellettuali che ha ospitato, da Ada Gobetti a Vittorini, da Calvino a Tabucchi, da Lajolo a Pavese a Pasolini.

Non è solo un immenso patrimonio a essere messo in pericolo, e con tale patrimonio quasi un secolo di storia italiana, di lotte, di dibattito civile, di conquiste sociali e intellettuali. A rischio è un presente vitale - *L'Unità* di ogni giorno, con le sue scelte, il suo modo di raccontare, con la passione e la fiducia contrapposte all'Italia del cinismo e dell'aggressività cieca - e una possibi-

lità di futuro. Di un futuro italiano in cui il contributo de *L'Unità* possa alimentare un orizzonte in cui la parola «sinistra» abbia ancora un senso e un peso: nonostante il crollo di muri e la fine di ideologie, nonostante il nostro essere «dopo», oltre il Novecento. C'è spazio e c'è bisogno che il cantiere della sinistra, di una sinistra aggiornata e attrezzata ad affrontare il nuovo secolo, disponga ancora di questo architrave essenziale. Un luogo - su carta e in rete - dove aprire un confronto, una dialettica, sia sempre possibile. Una finestra, sì, da cui affacciarsi: per vedere non solo come va il mondo, ma come potrebbe andare (meglio); una lente che continui a posarsi soprattutto sulle disuguaglianze, sulle ingiustizie sociali; un amplificatore, non delle urla e degli strepiti, non della retorica dei politici, ma di chi non ha voce abbastanza per farsi sentire. Il novantesimo compleanno di questo giornale ha mostrato quanto sia ancora tenace - nonostante la generale crisi dell'editoria e dei periodici - il legame con i lettori, con generazioni diverse di lettori. È raro che il rapporto con un quotidiano sia tanto impastato di vita, vita vissuta, di memorie private e collettive, di staffette fra padri, figli, nipoti. È raro che il solo nome di un giornale evochi all'istante qualcosa, anche per chi ne è distante politicamente. Dici *L'Unità*, e chiunque sa, chiunque sente. Che è un pezzo di storia, uno spazio condiviso, una regione della testa e anche del cuore, a sinistra. Qualcosa di più che un giornale. Molto di più.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

**Emanuele D'Innella**  
**Franco Carlo Mariano Papa**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 luglio 2014  
è stata di 68.797 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità*  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

